



L'Arena di Pola

GABRIELLI TULLA
via Zara 8
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologia L. 30 (comparsa in tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. in Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabona 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360, - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

Una sospetta difesa d'ufficio del Primorski

IL FOGLIO SLAVO HA CONFERMATO IL CARATTERE PALESEMENTE PROVOCATORIO DELLA PARATA DEI COSCRITTI DI SAN FLORIANO

E' perfettamente inutile che il Primorski Dnevnik se la prenda con "L'Arena di Pola", per avere commentato come si doveva, la parata per le vie di Gorizia, dei coscritti sloveni di S. Floriano. Tanto, dice un detto istriano, « più la missia e più la spuzza » e nel caso in argomento, il giornale titino nel tentativo di farci apparire attivisti, fascisti e sabotori, finisce proprio per dar ragione e giustificazione alla nostra presa di posizione. Noi infatti, sia ben chiaro, non abbiamo rilevato e deplorato la chiasata inscenata dai giovani coscritti perché erano sloveni e cantavano e schiamazzavano in sloveno, perché marciavano col garofano rosso all'occhiello per le vie. Non ne sarebbe stato alcun motivo, giacché negli otto anni che stiamo a Gorizia, sloveno ne sentiamo parlare pubblicamente ogni giorno e cantare pure in sloveno, e sarebbe stolto impedire che, chi lo desidera, si la lingua slovena. Tanto è vero che il Governo italiano assicura pure la istruzione scolastica in sloveno. Se abbiamo marcato l'episodio, è stato perché, come ammette lo stesso Primorski, i tredici coscritti di San Floriano erano stati in città « con garofani e rosmarino, in compagnia di amici più giovani e compaesani », e, aggiungiamo noi, cotale compagnia aveva assunto l'aspetto di un corteo dimostrativo che, per essere oggi onorato della difesa del Primorski, già si capisce che cosa voleva rappresentare ed esprimere almeno nei propositi degli organizzati e degli emissari titini.

Del resto proprio il Primorski è il meno indicato a parlare di sciovinismo e di sobillazioni, perché è proprio lui quello che aizza e sobilla la minoranza slovena contro le leggi e le istituzioni italiane, facendo uso d'ogni sorta di calunnie e di invenzioni, nelle fucinate delle quali si rivela mesurabile, anche se disgustoso. Non è stato proprio il Primorski a decantare di recente la rinascita della gioventù slovena nel Goriziano, non certo nei segni e nel clima della pacifica convivenza, ma « nel solo della lotta di liberazione ». Chi vuol dire ciò? La lotta di liberazione cara al cuore del Primorski, è

La "Mornariča", non ispira fiducia agli americani

Gli Stati Uniti non hanno fiducia nella marina da guerra jugoslava. Ha dovuto riconoscerlo il gen. Gostjanič, segretario per la Difesa in seno al gabinetto di Tito, parlando davanti alla Commissione parlamentare per il bilancio, e gli ha detto che l'incomprensione provata negli Stati Uniti costringerà la Jugoslavia a provvedere da sola alla costruzione di 64 nuove piccole unità da guerra. Si tratta in prevalenza di mas con lo scafo di legno. Il Ministro ha precisato che il 19% del reddito nazionale jugoslavo verrà impegnato quest'anno per esigenze belliche. Si tratta di 166 miliardi di dinari. La somma è inferiore dell'1% agli stanziamenti messi a disposizione della Difesa lo scorso anno.

I REPARTI dell'Armata jugoslava di stanza nella zona B hanno effettuato negli scorsi giorni delle manovre militari nel distretto di Buie. La notizia è di fonte jugoslava e precisa che alle esercitazioni hanno partecipato in qualità di osservatori vari ufficiali superiori nonché ufficiali di riserva della zona B.

Tito appoggia la politica di Mosca nel sabotare la comunità europea

BELGRADO È SEMPRE SULLO STESSO PIANO DEL COMINFORM NELL'IMPEDIRE IL RAFFORZAMENTO DEGLI OCCIDENTALI

Compromesso l'impegno di non concedere più facili interviste di stampa, Tito ha sentito il bisogno di rilasciarne di recente una al segretario della Federazione mondiale degli ex combattenti, signor Newcomb. Di tutto ciò che egli ha detto, rilevato e pronosticato, sulla pace e sulla guerra, non merita riferirne perché non vorremmo ridurre il grande marecionale al livello di un comune barbanera, ed esporlo con ciò al rischio di passare nella considerazione pubblica per un venditore di pianette della fortuna, con la gabbia a tracolla e il pappagallo sauto. Il commercio di pianette di pappagallo ne ha tanti al suo servizio e basta ch'egli apra la bocca e dica una baggianata qualsiasi, perché le povere bestiole gli facciamo coro non solo in Jugoslavia, ma anche in più parti del mondo. Merita invece citare la risposta data da Tito alla domanda, con la quale il signor Newcomb voleva sondare il suo parere sull'«unificazione dell'Europa». E' una risposta che praticamente riconferma la doppiezza dell'atteggiamento della Jugoslavia comunista verso la politica dell'occidente intesa a unificare i paesi liberi della Europa sul piano della lotta anticomunista. Ha detto infatti Tito di non essere mai stato contrario a tale idea, per la semplice ragione ch'egli la considera un'utopia.

Ha poi spiegato che questo suo convincimento, sul carattere utopistico degli sforzi intesi a unificare l'Europa, deriva dal fatto che fra i vari paesi europei esistono forti e numerosi antagonismi, per di più irrisolvibili. E' appena il caso di rilevare che il primo suscitatore di antagonismi è proprio lui, Tito, avendo fin qui seguito una politica non solo dubbia e obliqua, ma chiaramente intesa a serbare il dissenso con l'Italia per impedire che gli occidentali possano giovare del suo compromesso, per porre finalmente la Jugoslavia nell'alternativa finale di scegliere fra l'Occidente e l'Oriente. Quando Tito afferma che l'unificazione dell'Europa è per lui un'utopia, egli parte dal convincimento che basta tenere aperto e insoluto il problema giuliano, perché il dissenso non ce ne parli e non se ne faccia nulla. Ciò in quanto egli suppone che quantomeno l'Italia, nel contrarre nuovi impegni con i suoi alleati della comunità atlantica, desidererebbe veder prima chiarito e definito il loro contegno nei riguardi del conflitto italo-jugoslavo. Tito in pratica apice verso l'Italia alla stessa maniera nella quale la Russia si comporta verso la Germania e l'Austria. Egli propone per il problema giuliano soluzioni complicate, difficili, non perché nella Venezia Giulia egli abbia da difendere interessi e posizioni vitali o importanti per il suo paese, ma unicamente e al solo scopo di renderle inaccettabili all'Italia, e con ciò perpetuare quello stato di tensione, di dissenso, di sospetti, e quindi quegli antagonismi così bene sfruttati da Tito, come dagli altri regimi comunisti, per sabotare l'accordo fra i popoli europei. E' chiaro che all'origine della politica di Tito sta la sua innata avversione verso l'Occidente, e tanto più essa si accentua, quanto più la comunità dei popoli occidentali definisce e concretizza il suo indirizzo anticomunista. Del resto la sua posizione polemica, puramente verbale, con la Russia, non deriva da contrasti ideologici, ma da ambizioni personali che sono caratteristiche della megalomania del dittatore balcanico, il suo giuoco equivoco non avrebbe più alcun margine di movimento. Verrebbe quindi da pensare seriamente se all'Italia non convenga contribuire alla più rapida realizzazione dell'unione europea e con ciò poter inserirsi e partecipare nella attività di un organismo internazionale unitario, nella cui sede far pesare le proprie ragioni, i propri diritti e i propri interessi, nel quadro dei più vasti interessi del mondo occidentale. Il fatto che Tito, nei confronti della comunità europea, si comporta e si batte sulla stessa linea di ostilità della Russia e di tutti i partiti comunisti, compreso quello italiano, può costituire una ragione di più per l'Italia di favorire la realizzazione e diventare membro importante. Nel qual caso l'utopia rimarrebbe limitata negli obliqui disegni del dittatore comunista balcanico, che sono appunto quelli di veder perpetuati gli antagonismi e le divisioni fra i popoli europei e del resto dell'Occidente, e per poter sfruttarli a vantaggio del proprio giuoco e a sostegno del proprio regime comunista.

Astar

I TRAFFICI dei natanti da carico e da pesca fra la Zona B e Trieste è stato ripristinato in questi giorni. E' severamente vietato però il trasporto di persone. Permane in vigore la ermetica chiusura dei blocchi sia marittimi che terrestri, che possono essere attraversati esclusivamente da persone in possesso di speciali autorizzazioni rilasciate dall'amministrazione jugoslava.

Tentativi d'infiltrazione dei propagandisti titini

Molto insidioso l'attivismo di Belgrado fra i cattolici sloveni

Mette conto riferire dello andamento e delle conclusioni dell'assemblea generale della lega slovena cosiddetta cristiano-sociale, svoltasi a Trieste domenica 14 febbraio, per poter capire degli intrighi e delle macchinazioni di cui è capace il titismo. Secondo l'ordine del giorno della riunione, avrebbe dovuto essere eletto il nuovo consiglio direttivo con un programma abbastanza impegnativo, che avrebbe preveduto la lotta contro il comunismo di qualsiasi colore, compreso quello titino, la difesa della sovranità locale, la creazione del Territorio Libero e tante altre belle cose. Ma la cosa più bella è stata quella preparata dal noto dottor Besednjak, già deputato al parlamento italiano nella legislatura del primo dopoguerra per la circoscrizione del retroterra goriziano, di qualsiasi colore, e di cui è capitato alla riunione che spalleggiato da un gruppo di sostenitori e, secondo quanto riferisce il Katolski Glas, ha tentato di mandare a monte l'assemblea con la scusa che non era stata convocata democraticamente. E per dare esempio dei suoi principi democratici, il Besednjak ha fatto il diavolo a quattro, finendo per fare l'apologia del regime di Tito. Per giustificare questa sua sorprendente conversione, si è autodefinito cattolico di sinistra, e poi ha fatto notare che il regime di Tito gli aveva fatto ottenere tutto ciò che aveva desiderato: vale a dire lo accoglimento della sua domanda di opzione, i passaporti e altri favori. Ha ancora vantato la sua amicizia, fin dall'anteguerra, con diversi alti alti papaveri dell'oligarchia comunista, dai quali ebbe protezione e aiuto durante la guerra e quindi, a differenza di tante altre migliaia di sloveni sterminati dai partigiani titini, potè avere salva la pelle.

SOLDATI IN FUGA DALLA JUGOSLAVIA

Altri due disertori nei pressi di Gorizia in circostanze altamente drammatiche

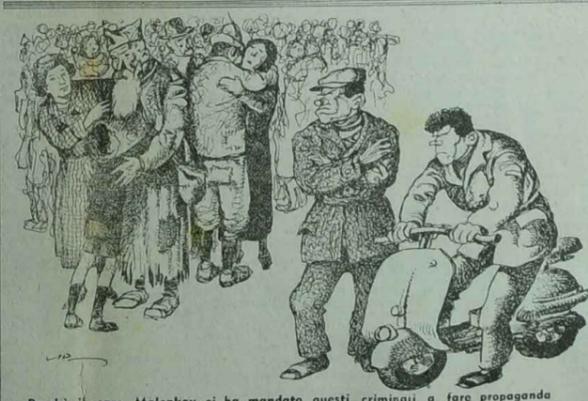
Stando a quanto hanno raccontato i due soldati fuggiti la scorsa settimana dalla Jugoslavia, anche tra le Forze Armate della Federazione titina le condizioni e gli umori non sono differenti da quelli che regnano in tutto il paese. Specie dopo la riscossa del partito comunista contro i tentativi deviazionistici di Djilas e dei tanti suoi seguaci, si sta verificando un inasprimento dei sistemi polizieschi che non risparmiano nemmeno l'esercito, dove la ribellione contro il dispotismo dell'oligarchia del partito si fa sentire e si manifesta, anche a detta dei due nuovi fuggitivi. La cui diserzione è avvenuta in circostanze avventurose e drammatiche. Infatti i due soldati, talli Slaband Cosic e Milan Blakolevic, ventenni e di origine serba, in servizio nel distretto di Tolmino, riuscirono a impadronirsi di un autocarro militare "Dodge" e in divisa come erano, si sono lanciati a velocità verso il varco del confine nei pressi di Gorizia. Sfidando le sentinelle jugoslave che avevano tentato di arrestarli, i due soldati hanno sfondato lo sbarramento dei reticolati e sono piombati in territorio italiano, per consegnarsi alle nostre guardie di frontiera. I due hanno detto che avevano preferito affrontare la morte, piuttosto che vivere in avanti sotto il regime comunista di Tito; facendo poi rilevare che nelle file dell'esercito jugoslavo serpeggia vivo malcontento e comunque profonda ostilità contro i metodi vigenti. Da notizie avute da oltre confine, ci è stato dato di sapere che questa ennesima fuga di soldati ha provocato motivo di allarme e di scompiglio e le autorità militari e politiche hanno impartito ordini perché nelle file delle forze armate venga eseguita una severa indagine, per scoprire i motivi e i tentativi di diserzione.

Nonostante tutto per la Dalmazia la battaglia non è ancora terminata

Lo spirito sopravvive alla catastrofe ed indica la strada da percorrere per ridare all'Italia giustizia sulla sponda orientale adriatica

Ripetiamo dal numero scorso "IL DALMATIA" questa bella pagina di Gianni Fosco sulle ragioni storiche che legittimano l'azione dell'irredentismo adriatico. Quando nacque l'idea di dare alla Nazione italiana una unità politica la Dalmazia partecipò al Risorgimento nazionale, come ogni altra parte d'Italia, non differenziamente dal Veneto o dalla Lombardia. Nel 1806 il gen. Dumars, prendendo possesso della Dalmazia, entrata a far parte del Regno Italiano, lanciò da Zara ai Dalmati un proclama nel quale era detto fra l'altro: «Dalmati! L'imperatore Napoleone Re d'Italia e vostro Re, vi rende alla vostra patria. Egli ha fissato i vostri destini: il trattato di Presburgo garantisce l'unione della Dalmazia all'Italia». E non vi fu allora nessun Salvemini e nessun Tito a trovare strana questa soluzione. E qualche anno più tardi, nel 1822, i primi carbonari, progettando la repubblica Ausonia, affermarono che l'Italia doveva essere liberata tutta «dalla triplice marina alle più alte vette delle Alpi, da Malta al Trentino, dalle Bocche di Cattaro a Trieste, comprendendo le isole che le fanno corona e non distano dalle coste più di cento miglia» (M. Sall-Ed-

me - Constitution et Organisation des Carbonari - Paris, 1822, pag. 112, 113). Oggi, secondo certi uomini politici sarebbe inopportuno se non criminoso, anche il semplice richiamo a questi precedenti del Risorgimento, che fanno vivo contrasto con la dura realtà di oggi. Secondo costoro, poiché ormai gli slavi si sono saldamente insediati a Zara, Sebenico, Spalato, Traù, Ragusa e Cattaro, cacciandone la popolazione italiana, ogni diritto storico della Nazione italiana sarebbe prescritto. Poco importa se questa situazione di fatto è stata creata con la violenza e con la frode, rimessando i più elementari diritti umani. Se ai tempi della Santa Alleanza, i patriotti italiani avessero accettato soppinamente i principi antiliberali sanciti dal Congresso di Vienna, come oggi si accetta il Diktat di Parigi, l'Italia non avrebbe avuto il suo Risorgimento nazionale ed ancor oggi sarebbe divisa in tanti staterelli e nei connessi internazionali siderebbero monarchi felicemente regnanti a Napoli, a Firenze, a Torino, a Modena, Parma, Piacenza e Guastalla... La violenza e la frode, possono imporre talvolta ai popoli una situazione di fatto, ma non possono



Perché il caro Malenkov ci ha mandato questi criminali a fare propaganda contro la nostra benamata Russia?

giuocarmi annullare o prescrivere il diritto alla libertà. Quando la Prussia con il Trattato di Strasburgo entrò in possesso dell'Alsazia Lorena e mutò con la violenza e con la frode la nazionalità di quella regione francese, non creò un diritto incontestabile, commise semplicemente un sopruso, che tutti i popoli civili hanno condannato e che ha avuto tremende conseguenze. Dopo la perdita dell'Alsazia Lorena i francesi, si proposero di « pensarvi sempre e non parlarne mai », fino a che non fosse giunto il momento opportuno. Ma gli italiani, dopo la firma della Triplice Alleanza, ritennero che non si dovesse nemmeno più pensare alle terre irredente. Solo il sacrificio generoso di Guglielmo Oberdan accese qualche bagliore di fiamma su Trieste, ma subito le ragioni della diplomazia prevalsero sul sentimento. E la Dalmazia fu dimenticata, mentre a Zara, a Sebenico, a Spalato e nelle altre città della costa orientale adriatica, continuava una lotta silenziosa e senza speranza nel nome d'Italia. E bisognò aspettare la crisi europea del 1914-15 perché il nome della Dalmazia tornasse ad essere proficuo dalla Consulta e gridato dalle folle nelle vie e nelle piazze d'Italia; ma l'istante l'opera di nazionalizzazione cominciata nel 1866 dal governo di Vienna, aveva mutato profondamente il volto etnico della Dalmazia. Nel maggio radioso del 1915 la bandiera dei tre leopardi coronati marciò in testa alle manifestazioni interventiste. Il Comitato Romano Pro Dalmazia Italiana lanciava un manifesto che proclamava: «Creatura d'Italia è la Dalmazia... Ed è l'Italia che i dalmati invocano ed aspettano da quel fatale luglio che vide colare nelle acque di Lissa la Palestina, ardente di fiamme e di gloria...». Quel manifesto recava fra le altre anche la firma del «prof. G. A. Borghese, della R. Università di Roma» il quale dopo Caporetto doveva diventare improvvisamente

(segue in IV pag.)

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Decorati Giuliani al Valor Militare

Tre ufficiali istriani appartenenti al glorioso 74° Fanteria «Lombardia», sono stati recentemente decorati al valor militare per essersi distinti in azioni di guerra. La medaglia d'argento alla memoria è stata conferita al tenente Daniele Faolletti fu Eugenio, di Pola che, nel corso di un sanguinoso combattimento in Croazia, durante il quale il battaglione del suo reggimento stava per essere accerchiato, conquistava un'importante posizione e contribuiva efficacemente allo sbloccamento del reparto minacciato. Internamente in Germania, il Faolletti rifiutava le lusinghe del rimpatrio per mantenere fede al giuramento e decedeva in prigione.

Con medaglia di bronzo è stato decorato un altro valoroso istriano, ora residente a Trieste, il tenente Renato Segatti, di Renato, nativo di Pisino. Aiutante maggiore di comando tattico di reggimento — dice la motivazione — durante importante operazione interveniva di iniziativa con il prendere il comando di un reparto, che portava all'assalto di importante posizione, sventando così una manovra agguerrita del nemico tendente ad impedire il congiungimento di reparti contigui. Malgrado la forte reazione avversaria raggiungeva l'obiettivo effettuando poi il collegamento fra le due colonne. In altra situazione particolarmente difficile, interveniva a riorganizzare i reparti che riportava in linea, contribuendo efficacemente a ristabilire la situazione. Croazia, marzo-giugno 1943.

La medaglia di bronzo alla memoria è stata assegnata anche al tenente Pietro Stefani di Antonio, da Mompaderno di Parenzo. Il valoroso ufficiale, nel corso di un aspro combattimento in Croazia, si lanciava ripetute volte all'assalto al comando del suo plotone fucilieri, contro una munita posizione avversaria per rompere il cerchio del nemico incalzante. Giunto a contatto dell'obiettivo — dice la motivazione — mentre incitava i suoi fanti a compiere l'ultimo sforzo, colpito a morte cadeva da valoroso.

MARCHESI

Pietro fu Antonio da Pinguente artiglieria a cavallo. Servente ad un pezzo di una batteria a cavallo ripiegava aprendosi il varco in mezzo al nemico che, soverchiato le fanterie dilagava ovunque, essendosi ingarbatato un cavallo di una pariglia scendeva da cavallo e con calma e sangue freddo, in mezzo alla fucileria nemica, aiutava il conducente a rimettere in efficienza la muta cooperando validamente alla salvezza del cannone.

Deviatkin (Russia) 25 agosto 1942.

SAUR Romano di Andrea da Isola, fante del 52° fanteria «Sforzesca». Porta arma di fucile mitragliatore, non esitava a portarsi in terreno scoperto, particolarmente battuto, mantenendo il nemico ormai giunto a breve distanza, finché veniva colpito da schegge di bombe da mortaio che inutilizzavano l'arma e lo ferivano gravemente. Nisch Kriskoj (Russia) 20-21 agosto 1942.

BANDI DI CONCORSO INDETTI DALL'OPERA Assegnazione di negozi ed assunzione di personale

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmatini bandisce un concorso per la locazione di 14 locali per esercizi commerciali, artigianati, studi professionali ed attività lavorative in genere, siti nel padiglione negozi in località «Ranc» Marghera, per il quale vengono iniziati in questi giorni i lavori.

Possano concorrere alla assegnazione di detti locali esclusivamente i profughi giuliani e dalmati.

Le domande in carta semplice devono venir inviate entro il 30 marzo 1954 esclusivamente per posta ed a mezzo raccomandata al delegato dell'Opera per Venezia, cav. Giuseppe Duca, presso Prefettura, Venezia.

Le domande devono contenere il genere di attività per il quale viene richiesto il locale, la descrizione dell'eventuale attività già svolta nei territori abbandonati, le attuali condizioni economiche e familiari del richiedente, gli estremi di eventuali licenze in possesso nonché dell'eventuale attività svolta attualmente.

Alla domanda devono essere inoltre allegati i seguenti documenti: attestato da cui risulti l'eventuale attività che il richiedente esercitava nei territori ab-

bandonati; stato di famiglia; certificato penale; certificato di profugo.

Entro il 30 aprile 1954 verrà pubblicata una graduatoria provvisoria dei assegnatari degli alloggi messi a concorso, da affiggersi sia presso la Sede del Comitato per la Venezia Giulia e Dalmazia di Venezia sia da inserirsi sui settimanali giuliani.

E' ammesso il ricorso contro la graduatoria, sempre a mezzo raccomandata, inviandolo all'Opera per l'Assistenza ai profughi Giuliani e Dalmati, via Caroncini, 19, Roma.

La successiva decisione finale dell'Opera sarà inappellabile. L'assegnazione definitiva dei locali così disposta verrà sempre subordinata però e diventerà esecutiva soltanto dopo, alla presentazione per parte dell'assegnatario della licenza di esercizio o delle varie autorizzazioni di legge rilasciate dalle competenti autorità. Per la presentazione di tali licenze ed autorizzazioni è concesso un termine massimo di mesi 3 dopo l'assegnazione definitiva di cui sopra, dopo di che si intenderà revocata l'assegnazione stessa e l'Opera procederà ad una nuova assegnazione.



Nel campo profughi dell'ex Casermotta di via Montebasso a Gorizia, l'esule di Dignano d'Istria, Renato Derocchi, ha creato il proprio negozio bene attrezzato e ben fornito. Con la consueta tenacia e attaccamento al lavoro, egli s'è così rifatto, almeno in parte, l'attività che svolgeva nella natia Dignano e gli auguriamo che la sua intraprendenza sia giustamente premiata. La fotografia ha colto Renato Derocchi mentre travasa il latte da un moderno e igienissimo serbatoio metallico provvisto di filtri e di sottofondo refrigerante per la stagione estiva.

CRONACHE DI CASA

Il decesso di Monsignor Spiteri

E' spirato nel pomeriggio di domenica 21 febbraio, nella sua abitazione di via Alviario 16 a Gorizia, monsignor dott. Dino Spiteri, canonico onorario del Capitolo metropolitano e Prebendario domestico di Sua Santità.

Nato a Fasana d'Istria nel 1884, dopo aver compiuto gli studi teologici al Seminario di Gorizia venne ordinato sacerdote nel 1909. Passò all'Università di Vienna dove conseguì la laurea in sacra teologia. In questo periodo fu condiscipolo del Cardinale Innitzer, attuale Arcivescovo di Vienna. Dura l'impostazione della tesi di laurea presentata e discussa e che ottenne pieni voti, questa venne pubblicata a spese del Governo di Vienna.

Rientrato nella Diocesi di Parenzo fu per alcuni anni segretario vescovile, e successivamente fu addetto all'importante parrocchia di Rovigno d'Istria. Nel '28 si trasferì a Gorizia, nel Seminario centrale, che accoglieva allora i chierici non solo dell'Archidiecesi di Gorizia ma anche delle Diocesi suffraganee di Trieste-Capodistria e Parenzo-Pola. Qui ricoprì ininterrottamente la cattedra di insegnamenti di studi biblici dell'antico testamento, fino in questi ultimi tempi. Uomo di profonda dottrina e di vastissima cultura orientalista di primo ordine, era membro di diverse commissioni bibliche e conosceva e parlava correntemente il greco, l'ebraico e il caldeo. Per un ventennio si dedicò con zelo e spirito di sacrificio alla cura spirituale presso l'Ospedale psichiatrico provinciale di Gorizia. Lasciò un'opera di grande valore, nelle diverse generazioni di sacerdoti e chierici ai quali profuse le sante doti del suo sapere e del suo cuore.

Messa dei Capodistriani

I capodistriani profughi a Trieste sono intervenuti numerosissimi il 21 febbraio ad una Messa officiata dal parroco mons. Bruni in suffragio di don Stefano Bassa. Il venerando sacerdote è deceduto a Capodistria la scorsa settimana. Aveva ottanta anni ed era rimasto tenacemente al suo posto, uno degli ultimi sacerdoti italiani tollerati in zona B. Monsignor Bruni ha ricordato le virtù dello scomparso che era amato e stimato da tutti i capodistriani.

Nozze

Nel tempio del Sacro Cuore di Gorizia, sabato mattina sono state celebrate le nozze della gentile signorina Annamaria Donvivo, figlia dello stimato capitano marittimo Giuseppe Donvivo di Cherso, col dottor Francesco Barone, ufficiale della Pubblica Sicurezza. Testimoni per la sposa, lo zio Piero Donvivo, ispettore scolastico dell'Opera Assistenza Italia Redenta, per lo sposo il fratello Salvatore Barone. La coppia distinta è stata festeggiatissima e dopo il rito nuziale è partita per il rituale viaggio di nozze. Agli sposi novelli inviamo gli auguri più fervidi di felicità.

Con uguale festosità si sono celebrate sabato scorso a Gradisca d'Isonzo le nozze dei due giovani esuli di Pola signorina Romana Glasche e Primo Delise, impiegate bancarie a Torino e figlio del noto commerciante polese signor Francesco Delise. Testimoni per la sposa il cognato signor Weiss e per lo sposo il signor Luciano Tarabani. La simpatica coppia, dopo aver raccolto calorose manifestazioni di affettuosa simpatia e omaggi nuziali, è partita per il viaggio di nozze e prenderà quindi dimora a Torino.

Solidarietà a Verona

Il Comitato di Verona ha indirizzato una circolare a tutti i Comitati provinciali dell'ANVGD per ottenere degli aiuti finanziari per curare una profusa coltata da una inesorabile malattia e per la cura della quale è necessaria una elevata somma.

Con vero spirito di fraterna comprensione e solidarietà hanno subito risposto all'appello i Comitati di Milano con lire 5.000, Bolzano con 3.000, Modena con 3.000, Padova con 1.000, Savona con 1.000.

L'esecutivo di Verona ringrazia di cuore i donatori, in particolare il Comitato di Milano che con vero spirito di fraterna comprensione si è immediatamente interessato per la sistemazione e l'assistenza dell'ammalata durante la futura cura.

Sussidio ordinario

Si porta a conoscenza degli esuli assistiti in campo e fuori campo che con recente disposizione ministeriale è stata prorogata l'erogazione del sussidio ordinario agli aventi diritto — che come è noto doveva cessare il 28 febbraio c. a. — a tutto il 30 giugno p. v.

Ricerche

Tutti gli esuli sono pregati di trasmettere con urgenza alla nostra redazione l'indirizzo dei loro parenti e conoscenti emigrati all'estero per comunicazione della massima importanza. Dette comunicazioni interessano anche coloro che sono emigrati da molto tempo.

Carlo Alessandrino Consolle del Touring

Informiamo gli esuli e tutti coloro che si interessano alla benemerita Associazione del Touring Club Italiano che l'esule di Pola signor Carlo Alessandrino è stato riconfermato, dopo esserlo stato per tanti anni a Pola, Console per la città di Monfalcone.

Per tanto tutti coloro che desiderassero delle informazioni in merito alla istituzione suddetta, potranno rivolgersi al suo attuale recapito di Monfalcone: Cappelletti Alessandrino, Corso N. 6.

Laurea

Il giorno 15 febbraio u.s., il concittadino Rino Premat-

avete rinnovato l'abbonamento?

RIUNIONE MONDANA D'ALTA CLASSE IL SESTO "VEGLIONE DELLA FAVILLA,"

Il tradizionale numero unico ha quest'anno riesumato la gloriosa, vecchia testata de "Il Dalmata,"

Le grandi manovre predisposte per il Veglione della Favilla si sono concluse pochi minuti prima dell'inizio della festa. I critici hanno dato gli ultimi felicitosi tocchi all'organizzazione sino a circa dieci minuti prima delle 22 di sabato 20 febbraio u. s. Se vogliamo continuare ancora per un momento con il linguaggio caro agli armigeri diremo che il successo è stato pieno e lo svolgimento della tattica finale, vale a dire della tattica danzante, è stato perfetto.

Lontano è ormai nella memoria il primo Veglione della Favilla organizzato nelle sale del CRAI della S. p. A. Montecatini di Milano nel 1949. Lentamente, con tenacia degna di nota, il Comitato organizzatore di questa simpatica tradizione milanese, è riuscito a trasformare la veglia, ch'ebbe origini e caratteri familiari, in una riunione mondana d'alta classe. Non è questa la sede per tracciare gli sviluppi, mentre resta da considerare il crescente entusiasmo con il quale Milano annualmente accoglie la data di ritrovo per il Veglione della Favilla.

La sala del Giardino di Inverno Odeon era letteralmente gremita di un bel pubblico quando alle 22 precise il complesso Jotti ha dato il via alle danze che si sono protratte oltre alle sei del mattino.

Abbinata alla numerazione dei biglietti d'invito vi è stata l'estrazione del numero che ha visto il cav. Oscar Volta divenire proprietario dell'apparecchio radio a cinque valvole gentilmente offerto dalla Siemens. Stringendo al massimo questa cronaca vi diremo che è stata eletta anche la miss del «Veglione della Favilla».

La sorte, unitamente al parere della maggioranza dei rappresentanti del sesso forte presenti in sala, ha favorito la signorina Pjera Perucca, da Fiume, studentessa universitaria. Diremo, solamente di sfuggita, che condividiamo il parere della maggioranza anche se il nostro voto era andato alla dama contrassegnata con il numero 25. Non importa! Sarà per la prossima festa.

Mentre nella pista continuavano ininterrotte a susseguirsi le danze, l'annunciatore informava i presenti che si sarebbe iniziata la distribuzione delle copie del numero unico de «Il Dalmata-La Favilla» che novità posta in pratica per quest'anno per la prima volta, recavano un numero sopra la testata. Oltre a documentare la tiratura, tale numero concorreva alla estrazione di alcuni premi.

Il primo di questi, offerto dalla SATI, rappresentato da un viaggio gratuito Milano-Rapallo e ritorno, è toccato alla signora Norina Moser Valacchi.

Strettamente ligi ai doveri della cronaca diremo ai nostri unici lettori un'idea che questo eccezionale numero unico, interamente dedicato alla Dalmazia, è andato a ruba ed è stato accolto e commentato molto simpaticamente. Dilungiamoci ancora per un

momento su questa attività giornalistica del Comitato di Milano. Il numero unico de «Il Dalmata-La Favilla» è otto pagine formato quotidiano, reca articoli di Pompeo Allacevich, Angelo de Benvenuti, Silvio Brunelli, Manlio Cace, Antonio Carbonetti, Antonio Cattalini, Tullio Covacev, Piero Emmeri, Feder, Gianni Fosco, Nicolò Ledvina, don Giovanni Lovrovich, Ferruccio Predolin, Antonio Tacconi, Oddone Talpo, Antonio Teja e Volongio Volonghi. Mario Franchi ha illustrato il numero con caricature e vignette. Questo numero unico è firmato da Giniati Fosco, Bruno Garzan e Piero Millicich, che compongono come per la Favilla degli scorsi anni, il Comitato redazionale.

Non potremo certamente chiudere questa frettolosa cronaca senza aver prima ricordato Cesare Venuti, Uccio Porcari e Uccio Rocco, membri dell'Esecutivo del Comitato di Milano, che compongono il Comitato organizzatore del «Veglione della Favilla». Oreste Carnignani e Giuseppe Cassanelli meritano pure la loro parte.

Al Veglione della Favilla organizzato dall'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia — Comitato provinciale di Milano — che ha avuto luogo il 20 febbraio al Giardino d'Inverno Odeon, abbiamo incontrato: il Pre-

fetto di Milano Generale Ernesto Cappa, donna Linca Cappa Vercesi, il cav. Giorgio Lussi, il comm. Cesare Venuti, l'ing. Silvano Cattalini, la signora Lia Cattalini Cirello, la signora Olga Venzalini, il comm. Vincenzo Bareghi, la signorina Mafalda Bareghi, l'ing. Gianpiero Donzelli, il cap. Donizvio Schiattino, la signorina M. Giovanna Schiattino, l'ing. Nereo Bacci, la signora Elda Bacci Cattalini, la signorina Morella Bacci, l'ing. Luigi Bacci, l'ing. Gaspare Bellab, la signora Carla Bellaz Oldini, il dott. Uccio Porcari, la signora Cicci Porcari Vandone, l'avv. Piero Porcari, il dott. Gianfranco Vandone, la signora Bianca Vandone Bruni, l'avv. Giorgio De Guglielmo, il avv. Gianni Fosco, la signorina Clara Mancuso, il signor Maurizio Masi, la signorina Margaret Medlam, la signora Ildè Lochi Andrietti, la signorina Nives Gandini Andrietti, il dott. Sandro Salini, la signora Maria Salini Secchi, la signorina Mirella Autsi, la signorina Aurora Callini, il dott. Ferruccio Predolin, la signora Sereina Predolin Schönfeld, la signora Ludovica Maccairaudi Schönfeld, la signora Livia Gallone Costantini, la signora Luigia Rocco Bersi, la signora Irene Gerzabeck, la signora Me-

lita Rocco Gerzabeck, la signora Rosita Crosti Luppis, il signor Enrico Crosti, il signor Carlo Luppis, la marchesa Egle Comandoli, donna Emilina Garavaglia Corvino, la signora Giulia de Pretto, il barone Francesco Riolo, la baronessa Maria Riolo, il cav. Carlo Bortomeo d'Adda, la signorina Wanda Carati.

Ancora: la signora Gianna Vezzani, i signori Scaglioni, il sig. Francesco Stocco, il dott. Dante Griglio, il dott. Giuseppe Griglio, la signora Alda Griglio de Benvenuti, il dott. Mario Franchi, la signora Genny Franchi Decoppi, l'ing. Mario Rovaro Brizzi, il dott. Umberto Rovaro Brizzi, la signorina Clara Rovaro Brizzi, la signorina Liliana Cattalini, il cav. Aurelio Conelloni-Zanier, il cav. Giovanni Tolja, Massimo e Matteo Tolja, la signorina Mariolina Tolja, il signor Franco Poma, l'ing. Raffaele Merendi, la signora Carla Merendi, il signor Valerio Bravo, la signora Silvana Bravo Barbieri, la signora Ines Budicin Soffici, il signor Ferruccio Valacchi, la baronessa Finetta Lazzarini-Battiala, il signor Rodolfo Grattoni, il dott. Paolo Galli, il cav. Oscar Volta, il rag. Aldo Vezzani, la signora Lia Vezzani Giobbe, il dott. Sandro Rasini, la signora Nella Rasini Albanese. Pinaella

PICCOLA CRONACA DA OLTRE CONFINE

Tito l'afriano

Per capire le ragioni e gli scopi dell'improvviso interessamento della Jugoslavia comunista verso l'Abissinia, basta leggere l'articolo pubblicato dal «Vjesnik» di Zagabria del 22 febbraio dal titolo: «Intrighi romani in Etiopia». Prendendo lo spunto dal viaggio del capo di Stato maggiore gen. Depuev ad Addis Abeba e da un commento che su questi amori titini per la lontana terra d'Africa, ha fatto il «Giornale d'Italia», il foglio di Zagabria pretende di poter affermare che da parte italiana ci siano non sappiamo quali risentimenti e irritazioni per l'intervento jugoslavo in Etiopia. Affermazione ridicola, in quanto il regime titino ha titoli e attitudini di svolgere una politica africana quanto gli esimesi. E' provato comunque che il vero motivo dell'intervento jugoslavo in Etiopia, è quello di voler portarvi sospetti e intrighi ai danni dell'Italia, forse anche per inercia di qualche terzo interessato che agisce dietro le quinte. Lo fa capire chiaro il «Vjesnik» quando insinua che l'Italia conserva un ministero per l'Africa italiana dove funziona uno speciale reparto per l'Eritrea annessa alla Etiopia. Aggiunge, con altrettanta velenosa cattiveria, che «in Eritrea vivono 18 mila italiani e anche questi elementi anti-titici» e dopo questo cagnulesco accostamento di

due termini, dice che i popoli africani hanno avuto tanta esperienza con gli italiani, per avere motivo di stare all'erta. «E specie — conclude il giornale jugoslavo — il popolo etiopico, si tiene presente che in Italia il generale Nasi, carnefice abissino, viene considerato un eroe nazionale». Non occorre altro per capire con quali intenzioni il maresciallo straccione balcanico s'è messo a fare ora pure l'afriano, cercando di seminare discordie e sobbrazioni in Etiopia, in odio all'Italia.

Belgrado preoccupata

Stando allo «Slovenski Porocovalec» di Lubiana del 23 febbraio, a Belgrado si agiterebbe con preoccupazione la campagna condotta dalla stampa italiana contro il clero sloveno e in modo particolare viene citata «L'Arena di Pola», che avrebbe inspiegabilmente una campagna specialmente a Gorizia. A parte il fatto che questa asserita preoccupazione per le sorti del clero sloveno in Italia manifestata dal regime comunista titino, è da giudicarsi quantomeno ipocrita e grottesca, ove si pensi alle condizioni del clero e della religione in

Jugoslavia, vorremmo chiedere ai circoli responsabili di Belgrado quanti ecclesiastici italiani hanno dovuto fuggire dall'Istria sotto la furia selvaggia scatenata loro contro dai poteri popolari titini, e quanti preti sloveni sono stati invece indotti a lasciare l'Italia per andarsene in Jugoslavia. Dei primi una massa, dei secondi nessuno. Se oggi i circoli politici belgri del futuro adittino difensori del clero sloveno nel nostro paese, vuol dire che essi giungono alla sua funzione, proprio alla maniera come l'abbiamo giudicata noi, e quindi è naturale e necessario che da parte nostra ci si occupi con la dovuta chiarezza. Semmai avremmo da dolerci che le nostre autorità non agiscano in misura adeguata al trattamento riservato ai titini verso i sacerdoti italiani.

L'ultima fiammella

Attaccando la crescente massa dei mormonatori e dei critici contro il regime comunista di Tito, «La Voce del Popolo» di Fiume del 19 febbraio ammonisce che «le loro oscure idee non possono trionfare e non trionferanno mai, perché troppo saldo è il potere nelle mani dei lavoratori. Avevano difatti intravisto una luce di speranza negli articoli di Djalma, ma anche questa si è spenta, non il comunicato del comitato centrale della Lega comunista jugoslava».

Romanzi a fumetti

In mancanza dei veri romanzi a fumetti, la stampa jugoslava offre alla curiosità dei suoi lettori il quotidiano elenco delle malversazioni e dei furti perpetrati nelle amministrazioni pubbliche e nelle aziende collettive. Vi è cascata dentro pure la campionessa nazionale del salto, Ivanka Knez, che per aver sottratto danari e beni ad un'impresa statale, è stata qualificata a vita. Anche il cassiere della stazione ferroviaria di Pola s'è bescato tre anni di galera perché aveva trafugato mezzo milione di dinari, mentre nel distretto di Dignano d'Istria sono venute a galla diverse altre malversazioni nelle gestioni di spazi aziendali e cooperativistici. Ormai la corruzione è tale, che in alto e in basso si ruba a tutto spiano, il che è reso più facile dal disordine amministrativo che impera dovunque nel paese.

Vari ambigui

A Pola sono state varate due piccole motonavi costruite nei Cantieri Scoglio Olivi, in base ad un piano jugoslavo tendente a legare la zona B del T. L. sempre di più alla repubblica di Tito. Le due piccole unità, infatti, nominalmente dovrebbero servire al piccolo traffico commerciale per la località del distretto di Bule, in zona B.

Bragozzo sospetto

Le autorità popolari di Pola si sono mostrate preoccupate e irritate per il fatto che un bragozzo di Sansego arriva periodicamente in porto e vi sosta alla banchina. Non perché il natante si dedichi al commercio del vino, ma per il fatto che continui a recare il nome «Speranza in Dio». Il giornale «La Voce del Popolo» rileva che questo nome dipinto sul bragozzo e fuori moda quanto i veglioni mascherati di carnevale, ma la gente che ha letto il volgare appunto giornalistico, ha commentato che da un pezzo è fuori moda il selvaggio regime liberticida di Tito, nei confronti dei tempi moderni che corrono. Come si vede, a scrivere questi attacchi contro la religione e la fede dei popoli jugoslavi, è quella stessa stampa che osa prendere le difese dei preti sloveni in Italia. Buffoni e canaglie, è il meno che si possa dire

ESULI,

nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita

clargic pro Arena

Foto Servizio sul Veglione della "Favilla" di Milano



Da sinistra a destra: il Generale Ernesto Cappa, Prefetto di Milano; la signora Mizi Venutti, la signora Melita Rocca; la signora Fossar; Donna Linda Cappa Dergesio, cav. Giorgio Lussi.

La cronaca in seconda pagina



Al centro: l'universitaria fiumana Pira Perrucca, eletta reginetta

Brillanti realizzazioni dell'Opera E' IN CORSO UN VASTO AMPLIAMENTO DEL VILLAGGIO GIULIANO DI ROMA

Mentre in molte città d'Italia vanno sorgendo nuovi nuclei edilizi costruiti per interessamento dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, il Villaggio Giuliano dell'E.U.R., che a Roma fu la prima realizzazione per la sistemazione degli esuli adriatici, si va ampliando e, secondo nostre informazioni, ancor più si amplierà in un futuro che tutti ci auguriamo assai prossimo.

Recentemente sono state costruite tre palazzine per complessivi 27 alloggi, realizzati con i fondi della legge di cui è stato fatto cenno in un numero precedente di questa rivista. Ma queste notizie che i nostri lettori già conoscono, anzi molti di essi, residenti a Roma, hanno quotidianamente modo di rendersi conto personalmente delle suddette realizzazioni. Ciò che non si conosce è il costo eccezionalmente basso che l'Opera è riuscita ad ottenere per la costruzione delle tre palazzine di cui si è fatto cenno. Si è detto che si tratta di 27 alloggi. Aggiungiamo che dei 27, diciotto sono appartamenti da tre stanze ed accessori e nove sono appartamenti da due stanze ed accessori. In totale, quindi, 152 vani. Orbene, il costo medio di ciascun vano (compresa l'area e risultato di non oltre 317.000 lire; un costo veramente basso ove si pensi che normalmente supera le 400.000 lire a vano.

Tale circostanza ha, invero, attirata l'attenzione dei dirigenti dell'E.U.R. nel cui villaggio, com'è noto, sorge l'E.U.R. ha anch'esso un suo problema edilizio da risolvere: sistemare altrove gli sfollati che abusivamente hanno tirato su, nella zona, baracche e catapecchie. E' noto che l'E.U.R. deve tornare alle sue originarie funzioni ed è pertanto encomiabile la decisione presa dai dirigenti di questo Ente di sistemare in case decorese coloro che, sia pure abusivamente, si sono stabiliti nel comprensorio. Ma dove costruire e a chi affidare la costruzione delle nuove case? I dirigenti dell'E.U.R.

hanno dimostrato di non essere alieni dall'affidare all'Opera l'incarico della costruzione di tali alloggi che dovrebbero sorgere, pertanto, proprio al Villaggio Giuliano.

Il problema era tuttavia quello di ospitare al Villaggio delle famiglie non profughe, mentre in realtà la prerogativa di quel nucleo edilizio è appunto di riunire in uno stesso complesso solo esuli adriatici.

Si spera di aver trovato una soluzione: l'Opera, integrando il finanziamento dell'E.U.R. con propri fondi, costruirebbe al Villaggio Giuliano 24 alloggi (di cui 18 a riscatto e 6 in locazione) nei quali verrebbero ospitate altrettante famiglie giuliane del C.R.P., assegnatarie delle case che il Ministero dell'Interno sta costruendo ad Acilia, in applicazione della legge Scelba. Negli alloggi di Acilia, in tal modo lasciati liberi, potrebbero trovare degna sistemazione i senzatetto abusivi del comprensorio dell'E.U.R.

Una eventuale rotazione interna dei giuliani potrebbe completare il piano di sistemazione degli stessi al Villaggio Giuliano.

Oltre a ciò l'Opera ha chiesto ed ottenuto che dagli 850 alloggi per profughi in costruzione ad Acilia a cura del Ministero dell'Interno, 45 vengano edificati al Villaggio Giuliano, che, pertanto, si arricchirà così di 69 nuovi appartamenti, ivi compresi i 24 dell'E.U.R. di cui sopra s'è parlato.

Discorso al padre

(segue dalla III pag.)

Ora dovremmo tirare le fila di tutto il discorso che abbiamo fatto, un discorso molto doloroso, ma che ci ha consentito di mettere il dito sulla piaga. Chi scrive, per il fatto di essere giunto all'età della ragione, ancor parecchi anni fa, è in grado di saper distinguere i pochi ideali degni di tal nome dai miti inutili e retorici; ma, nello stesso tempo, chi scrive è anche in grado di capire coloro che, per essere nati qualche anno dopo di lui, si sono maturati in un'epoca di tragica crisi della storia nazionale e che, conseguentemente non sanno distinguere gli ideali dai miti.

Per ciò rivolgiamo una preghiera ai nostri padri ed ai fratelli maggiori: si sforzino di capire i giovanissimi, perché quest'ultimi, come abbiamo detto in

Due suicidi a Zagabria sulla scia del "caso Djilas",

IN ENTRAMBI I TRAGICI EPISODI, LE VITTIME SI ERANO OPPOSITE FERMAMENTE AL REGIME COMUNISTA

L'opposizione al partito è costata la vita al direttore della scuola del partito comunista di Zagabria e deputato al Parlamento federale Gusti Sprljan. Egli si è suicidato infatti a poche ore di distanza da uno scontro assai vivace sostenuto con il segretario dei comunisti croati Bakaric, al quale oppose un triplice no alla richiesta di ritrattazione di quanto egli — « comunista con una anzianità di partito di ben ventinove anni » — aveva espresso in una lettera indirizzata al giornale di Zagabria « Vjesnik ». Solo il giorno dei suoi funerali si è venuti a sapere che l'anonimo autore della famosa lettera al « Vjesnik », la cui chiusa non mancò di suscitare sensazione perché nella sua estrema semplicità era una tremenda condanna al partito — « il nostro partito, diceva, è maturo per essere mandato al museo » — non era un qualunque uomo della strada ma addirittura uno degli esponenti più in vista dell'intellettualità croata.

Il caso del suicidio in alcuni ambienti lo si ritiene un anello della tragica catena di incidenti nei quali si trova coinvolta parte della classe degli intellettuali dei professionisti e degli uomini di cultura jugoslavi, e in particolare croati, dal giorno in cui Djilas diede l'avvio, a rimettere in auge certi principi di libertà di pensiero ritenuti indispensabili per raggiungere un minimo di vita democratica.

Come su questo caso, anche su quello del suicidio del prof. Julius si apprendono nuovi particolari. Nel retroscena della sua tragica fine si profila, secondo

quanto sostengono alcuni circoli locali, la stessa figura di Bakaric, cioè il partito comunista. Egli avrebbe invitato ad un certo momento il vecchio e valente medico a riassumere fra il personale della clinica da lui diretta un certo Cavic, meccanico e già segretario della clinica comunista dell'ospedale. Il Cavic aveva fatto carriera politica nel breve periodo di tempo di assenza dall'ospedale, era entrato nelle grazie di Bakaric e in seguito al recente stollimento nell'apparato di partito voleva a tutti i costi tornare a lavorare nella clinica. Il direttore professore Julius si oppose: « Lo conosco per un ladro e per un criminale. La cosa pare fosse arrivata fino a Tito. In ogni caso ad una nuova ingunzione da alto loco il professor Julius rispose: « Cavic è un criminale, non lo riassumo ». Il resto della storia è noto: la cellula della clinica si schierò al completo contro il professor Julius, e lo accusò di disonestà non solo politica ma anche amministrativa. Il direttore della clinica di Zagabria scriveva una amara e sconcertata lettera al « Vjesnik ». Le ultime parole di essa facevano prevedere l'epilogo: « Adesso basta: sono stanco ».

NELLA SALA DEL CIRCOLO MARINAI, GENTILMENTE CONCESSA

Felice riuscita a Venezia del "Veglione Tricolore",

I quattro gradi sotto zero che sabato 20 febbraio intrizzivano Venezia accompagnandosi ad impetuose raffiche di bora, non hanno inciso se non in limitata misura sull'affluenza del pubblico al primo grande Veglione dei profughi giuliani e dalmati che dal locale Comitato A.N.V.G.D. è stato organizzato negli ambienti del Circolo Marinaro (a. c.). Già entro i primi sessanta minuti la grande sala, ottimamente e variamente addobbata, era brulicante di coppie, ed i tavoli tutto all'intorno erano saldamente presidiati dalle "mamme" e dalle nutrite compagnie di profughi, intenzissimi a ripercorrere itinerari sentimentali e a rianidare col pensiero alle cronache di un tempo passato. Sul nostro taciturno ideale troviamo segnati alcuni nomi, non tutti naturalmente, ad esempio i bei nomi dei dalmati Lorenzini, Ivanisovich, Materazzi, Mutarelli, Cecconi, Zohar ecc, dei fiumani Battara, Zelco ecc, degli istriani — questi in minoranza — Bacicchi, Zaccari, Vitez, Maliga, Andreotti, Formica ecc. Il Comitato Giuliano era al gran completo, col Capitano Bulian ed il Cavaliere Duca alla testa, e poi i signori Krekic, Sarai, l'immancabile Mihalich eccetera. Il Comitato che diremo "dei giovani" rimase per tutta la serata in proficua agitazione. Capitanata dal mai domo Emilio Bacicchi la massa d'urto del lavoro d'organizzazione aveva nome Valery, Cecconi, Zohar, Sidari, Kerstich e l'impresario Rinaldo Mayer.

Il lancio aereo di festoncini tricolori, la fornitissima pesca miracolosa, l'elezione straordinaria de "La Bora", organo ufficiale della serata danzante, hanno fatto alternativamente da contorno e da centro alla bella occasione d'incontro tra profughi dell'Istria e della Dalmazia. Verso le cinque del mattino si spargevano per la sala, sempre ribollente d'ardore terzicco, l'indicativa notizia che la Questura s'era fatta notare all'uscita per ricordare i termini dell'autorizzazione. Rassegnazione diffusa, ultima galoppata al ritmo di un "mambo" infocato e poi la follia sempre eccitata e mal stretta s'avviò al guardaroba. F. tutti, sfollando lentamente e a malincuore, ricordavano, ripetendosi a voce alta o nel cuore, lo striscione a tutta pagina che chiudeva il piccolo mondo de "La Bora", e cioè "Arrivederci nel '95". E un augurio che ripetiamo anche noi, ben meritandoci organizzatori instancabili e proventi, e profughi desiderosi di rivedersi, di ballare e di cantare in coro a pieni polmoni « El si ».

La parola a Nando Sepa

Xe modi de veder!

Caro lei, go fini par dirghe, la me fazi un baletto e la sparissi presto che no lo vedo davanti, o ci, se no perdo el controllo de le mie azioni, e lei la sa che allora Nando, de bon che l'è, el diventa 'na belva ferocce, pezo de Tito. E se morisigo, morte sicura. Iero tanto 'rabia, ve digo, che se me gavessi guardà in specio, gavarìa somiglià ai do galeotti scampà de reginacci de Roma, che ancora i la puscia par becarli. Pensé, voler parlarne a mi de partigiani, de lotta de la resistenza e dir che tuti iera ribelli, banditi, terroristi, de pestarli come el bacalà. Urcia in malora, sporcacion de omo, a mi farne ste prediche, che le ro in bosco fra le ortighe e i brusandoli, roba de lassarghe la cocchia nel rastrelamenti de le Esse Esse. Me par! Dixeva pur inglesi e 'mericani che dovevimo combater contro el foresto invasore straniero de la tera nazionale usurpata dal barbaro occupatore. I ne dava anca le armi e le fliche par la lotta, e l' dixeva che l'irimo erol, parché dovevimo butar fora el nemico de l'indipendenza dei popoli liberi. I dixi pur che ogniuno devvi esser paron a casa sua, e se no 'i va fora, bisogna combater. Cussì ga fato i partigiani, e no capisso parché sto macaco de onc el me la piura de banditi, terroristi e ribelli brigatichessi, roba de impiccarli tutt, come le straze sul tiramolo.

Cò me go ben sfoga el gargato de s'ciocarghe stagne, go dito: la risposta de se la xe bon! Go messo anca el punto sciamantivo che 'i capissi ben le parole.

Remengo, vaca porca, quasi che ciapo torto del mato. El gaveva 'na sbàtoia che no 'l finiva più. El me ga tira fora el Kenia, i gnau gnau, i marocchini, i egiziani, i greghe di Cipro e tuti 'na massa de lori che 'l volèss smaciar via i occupatori stranieri, par star soli e de paron in casa sua. Anca là i combati, i sbarca coi s'ciopi, i fa imboscate e ghe ne mori un mucio de disgraziati, par la lotta de liberazione. Ma cosa dixi i occupatori inglesi? I dixi che se trata de briganti, de ribelli, de comunisti assassini e intanto i fa come Hitler: i li beca, e li brusca e 'l li distriga fora in dò e do quattro, che no 'i patissi torto. Cussì iera coi criki de Tito, cui si iera coi altri partigiani, e par i gnocchi i iera banditen comunisten, e par i teati iera combattenti de la

Patrocino gratuito per i danni di guerra

Su richiesta di molti esuli, danneggiati di guerra, si ricorda che la Sezione per la trattazione delle pratiche dei danni di guerra, istituita in seno alla Segreteria Nazionale dell'Assistenza (Roma, via Carocchini n. 19), è stata ulteriormente potenziata. Detta Sezione che è in diretto e quotidiano contatto coi funzionari del Sottosegretario per i Danni di Guerra per discutere, chiarire e risolvere le relative pratiche, ha già efficacemente patrocinato negli anni scorsi migliaia di pratiche ai fini della concessione degli acconti, ed è ora in grado, a seguito dell'approvazione della nuova legge, di intervenire sollecitamente presso gli Uffici competenti del Ministero, onde difendere i diritti e gli interessi dei danneggiati e fornire loro ampie e precise notizie in materia.

Il patrocino che la Segreteria Nazionale si è assunta, viene svolto a titolo del tutto gratuito, e ciò per evitare che i danneggiati debbano ricorrere all'opera spesso costosissima di procuratori privati. Si ripete ancora una volta che i termini per la presentazione delle domande per il risarcimento dei danni di guerra, per coloro che ne avessero ancora presentate, scade improvvisamente il giorno 15 aprile p. v.

Perchè "l'Arena", viva

Biagio Biasoli, Rovereto	L. 200
comm. Pompilio Fabretto, Roma	680
dott. Edgardo Rossi, Monza	500
Bruno Matcovich, Piombino	300
Teresa Costiani, Gorizia	200
ing. Tono Malusa, Gorizia	400
Personale Azienda Agraria Tavoliere di Puglia, Foggia	1.000

Condanna esemplare

La Corte d'Assise di Trieste ha condannato a 13 anni di reclusione il latitante Boris Zugna da Oso in zona B. Era accusato di duplice tentativo di uccidere la sera del 5 maggio 1952 Carmelo Giorgi Jurisевич e la sua fidanzata Emilia Savron.

ELARGIZIONI

La famiglia Vicini, in memoria della loro adorata mamma Antonia Bilucaglia ved. Vicini, elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Nella ricorrenza (28 febbraio) del quattordicesimo anniversario della morte di Amelia Rimbaldi, la sorella Carmela, per onorarne la memoria, elargisce lire 1.000 pro Arena.

Nel primo triste anniversario (1 marzo) della morte della loro cara ed indimenticabile mamma Antonia Hrbar ved. Pagani, i figli Maria in Loberti e Guerrino elargiscono, per onorarne la sua cara memoria, lire 1000 pro Arena e lire 1000 pro orfanelli di S. Antonio.

In memoria di Wanda de Posarelli, nel decimo anniversario della sua morte, B. P. elargisce lire 200 pro Arena.

Nel primo anniversario della morte della signora Elda Delmastro, il marito Luciano elargisce lire 500 pro Arena.

Per onorarne la memoria dei cari genitori Angiolina ed Ernesto Alessandrino, nell'anniversario della loro morte, i figli Rosina, Carlo e Maria elargiscono lire 250 pro Arena e lire 250 pro orfanelli di S. Antonio.

Nella ricorrenza del decimo anniversario della

Nuove scorrerie dei titini nell'Adriatico

Flottiglia di pescherecci dirottata verso il porto di Pola

La notte, di sabato 27, l'equipaggio del motopeschereccio «Invano», iscritto nel registro della Capitaneria di porto di Chioggia, stava esercitando la pesca a strascico ad una quindicina di miglia al largo di Capo Promontore. Ad un tratto veniva accostato da una motovedetta jugoslava, il comandante della quale chiedeva di parlare con il capobarca Sebastiano Sambo, di 34 anni. Nel corso del colloquio furono chiesti al marinaio chioggiotto i documenti di bordo. Verificato il ruolo dell'equipaggio e la sua base di armamento, è stato imposto alla ciurma di fare subito rotta verso Pola. Per rassicurarsi che l'ordine sarebbe stato scrupolosamente eseguito, gli jugoslavi trattengono a bordo della propria motovedetta come ostaggio il Sambo. L'unità jugoslava si diresse quindi verso altre imbarcazioni da pesca che si trovavano nella stessa zona, ripetendo probabilmente la medesima operazione di arbitrario sequestro di imbarcazioni operanti in acque libere.

I sette uomini del motopeschereccio, ritirate meccanicamente le reti, diressero la prua verso la costa istriana, senonché ebbero a registrare quasi subito una grave avaria al motore, per cui il naviglio andò alla deriva un paio d'ore. Alle prime luci dell'alba, l'equipaggio di un motopeschereccio romano raccoglieva i segnali di richiamo dei chioggiotti. Poiché l'imbarcazione era diretta verso la costa veneta, rimorchio logicamente il motopeschereccio

chioggiotto fino all'imboccatura del porto di San Felice.

Giunta nel pomeriggio a Chioggia, la ciurma dello «Invano» ha subito denunciato l'accaduto alla Capitaneria di porto, dove il tenente Cimmi vi incaricò degli interrogatori e della redazione dei relativi verbali. Il comandante del compartimento marittimo, magg. Leonardo Benussi, ha subito dato delegato a Beigrado, sollecitando quella Legazione italiana a interessarsi per il rilascio del marinaio chioggiotto. Armatore dello «Invano» risulta essere Vincenzo Sambo, di Luigi, residente a Chioggia.

Nel frattempo giungeva notizia alla stazione radiotelegrafica della SIRM che altre imbarcazioni da pesca erano state fermate nell'Alto Adriatico e fatte dirottare verso Pola. Fra queste figurano con certezza il motopeschereccio «Maria Giuseppina», e il «San Bartolomeo» e il «Sisiana» del compartimento marittimo di Trieste. Anche questi due ultimi navigli risultano equipaggiati da chioggiotti.

ESULI,
nelle frequenze libere o tristi della vostra vita
cliccate pro Arena

Dalmazia italiana

(segue dalla I pag.)

vi all'Italia con il trattato di Rapallo. E anche Zara è dimenticata.

Dopo Rapallo il Conte Storza si era vantato di aver, in base al principio emico, rinunciato alla Dalmazia assegnata dal Patto di Londra, ma di averne salvato la capitale — Zara — in base allo stesso principio. Alla Conferenza di Parigi, dopo la seconda guerra mondiale non vi fu necessità di salvare nemmeno Zara italiana, per il fatto che la città era stata distrutta e che i suoi abitanti avevano cercato rifugio su suolo italiano. Così non occorre scomodare nessuno.

L'uomo della strada, per il quale l'italianità di Trieste è una verità assommaria, indiscutibile, si meraviglia altamente ogni qualvolta la Jugoslavia affaccia delle pretese sulla città di San Giusto e considera queste manifestazioni del nazionalismo jugoslavo come manifestazioni di follia.

Le assurde pretese della Jugoslavia su Trieste vanno messe sullo stesso piano delle pretese che essa ha purtroppo soddisfatto a Zara, e in Dalmazia, a Fiume e nell'Istria italiana.

Maria Pasquinelli, spiegando al Tribunale militare alleato che la doveva condannare a morte, la concezione dell'irredentismo adriatico, dichiarò di non aver mai dubitato dei diritti d'Italia sulla Dalmazia ed aggiunse: «La Dalmazia è stata italiana come Pola, come la costa istriana. Se l'ira qualche anno noi si dovesse ritornare

nell'Istria, non sarebbe certo motivo la snazionalizzazione ne forzata, per affermare che questa terra non appartiene all'Italia».

Un secolo fa la nazionalità italiana predominava su tutta la costa orientale dell'Adriatico da Trieste alle Bocche di Cattaro, oggi gli avatposi slavi si sono spostati dalle Alpi belliche e Dinariche alle porte di Trieste e domani potrebbero arrivare anche più oltre.

Gli esuli dalla Dalmazia, mentre tanti italiani sono ancor disposti a ripiegare dinanzi alla marea slava, si richiamano alle origini dell'idea unitaria nazionale che poneva i confini orientali d'Italia a Cattaro.

Laggiù in Dalmazia tutto è crollato: le montagne sono scese nelle nostre città e questi distruggendo tutto quanto ricordava Roma, Venezia, l'Italia; essi hanno abbattuto persino il Monumento che i dalmati ebbero nello scorso secolo a Nicolò Tommaseo, dimenticando che il grande sibenicense aveva predicato proprio la pacifica convivenza fra italiani e slavi.

Nessuno è però riuscito ad abbattere ed a distruggere lo spirito dalmatico che sopravvive alla catastrofe.

«Il Dalmata» è stato nei tempi della oppressione austriaca una bandiera di italianità sul baluardo dalmatico di Zara. Ora che quel baluardo è caduto in mano all'invasore, gli esuli ne risolvono le gloriose insegne. Perché, nonostante tutto, la lotta non è ancora finita...

COSE INUTILI

A Zagabria si sono svolti i lavori del Comitato Centrale della cosiddetta Unione socialista del popolo lavoratore della Croazia. Il Presidente Blasevich ha detto che la produzione industriale è nel suo complesso aumentata rispetto all'anteguerra in Croazia; ma che si notano forti dislivelli nell'economia dei singoli comuni. Ha lamentato il cattivo impiego di sovvenzioni che vengono usate molto spesso per l'acquisto di cose inutili.

Secondo Blasevich in Croazia esistono differenze troppo grandi nel grado di sviluppo economico delle singole zone. In una decina di centri, dove vive circa un quarto degli abitanti della Repubblica sono concentrati press'a poco i due terzi delle possibilità e dei mezzi economici della Croazia. Ha dimenticato di aggiungere che questi centri si trovano in buona parte in Istria e nei territori giuliani dovuti cedere dall'Italia, in ottemperanza al trattato di pace, e che l'aumentato potenziale industriale croato, è in gran parte conseguenza della forzata cessione delle industrie che la avevano sede.

PROSSIMA LA CONSEGNA DI ALTRI ALLOGGI

Domenico 7 marzo a Mestre-Chirignaga verrà inaugurato un complesso edilizio realizzato dall'Opera e donato, 4 aprile, a Trieste, verrà inaugurato il complesso edilizio di Chiarbola.

Pasquale De Simone
Direttore responsabile
Soc. Ed. del MIR a.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine